

La “silloge d’Ávalos.” Osservazioni sulla tradizione manoscritta e testuale dei trattati per la cura dei falconi attribuiti a Íñigo d’Ávalos

Michela Del Savio
Università di Torino

La caccia è stata, per grande parte del Medioevo e poi per molti secoli a seguire, tra le attività predilette dall’alta società, simbolo e parte dell’istruzione necessaria a formare la buona immagine di un signore. La letteratura che dalla caccia ha tratto i suoi temi è stata elemento importante della biblioteca di ogni nobile o aspirante tale, in una vera e propria moda libraria che ha conosciuto espressioni diverse: tra queste, vi sono i trattati dedicati alla falconeria che, a partire dal XII secolo, si sono sviluppati nell’occidente latino¹. Si tratta, a quell’altezza cronologica, di brevi testi dedicati alla cura di falconi e astori. La descrizione dei diversi uccelli e i consigli di addestramento sono temi appena accennati, che si svilupperanno solo in seguito.

La tradizione latina avrà il suo culmine nel XIII secolo: tra i molti trattati di questo periodo –Egidio de Aquino, l’Archibernardus, Alberto Magno, il Moamin...– spicca per imponenza e eleganza di composizione il *De arte venandi cum avibus* redatto da Federico II di Hohenstaufen negli anni Quaranta del Duecento. La produzione del XIII secolo tuttavia non spicca per originalità: si tratta infatti di testi in cui materiale già circolante viene disposto in modo ‘nuovo’, aggiungendo pochi contenuti di prima mano.

Nel medesimo periodo prende avvio anche la tradizione volgare, che da principio traduce brevi ricettari latini, ma che poi, a partire dalla metà del XIV secolo, dà vita a testi originali². Questa nuova tradizione assume forme molto diversificate, che vanno dalla composizione in versi alla prosa scientifica, con una produzione manoscritta dagli esiti materiali molto lontani tra loro: ai due poli troviamo, da una parte, manoscritti di lusso, anche riccamente miniati e decorati, destinati ad alti funzionari, nobili o aristocratici (ben descritti in Van den Abeele 2013), e dall’altra dimessi quaderni ad uso personale; i primi solitamente recano copia di trattati dedicati in larga parte a fornire consigli sull’addestramento dell’uccello e sulla caccia, a descrivere i diversi tipi di rapaci, a proporre modalità per il loro reggimento; i secondi, più propriamente ricettari che non trattati, tramandano insieme più o meno disordinati di ricette mediche atte a curare e preservare l’uccello dalle sue principali patologie, avvicinandosi molto nell’aspetto al ricettario medico a uso umano.

Anche la corte aragonese ovviamente ebbe nella sua biblioteca alcuni manoscritti dedicati alla falconeria: sulla base delle recensioni compiute da Mazzatinti (1897) e De Marinis, e con cospicue aggiunte personali, Antonio Lupis (1975) fornì un panorama molto ricco della “sezione venatoria” della biblioteca aragonese di Napoli. Le più antiche recensioni prendevano giustamente in conto sia i manoscritti che presso la corte dovettero essere conservati, sia i manoscritti che là furono prodotti allo scopo di servire da dono negli scambi diplomatici e amicali con personalità eminenti. Ulteriori aggiunte e precisazioni sono poi seguite nel tempo, e si devono a Lupis-Panunzio (1992),

¹ Ad eccezione delle ricette poste nelle cc. di guardia del ms. Vercelli, Biblioteca Capitolare, 144, del X secolo (Bischoff) e del trattato di Grimaldus, dell’XI secolo (Smets).

² Sui trattati latini si vedano Van den Abeele 1994 e 1996. Abbiamo qui riproposto la periodizzazione sintetica tracciata dal medesimo studioso in Van den Abeele 2018.

Glessgen (1996), Capaccioni (2012)³ e Fradejas Rueda (on-line). Importanti considerazioni di carattere generale sono state inoltre fatte da Petrucci (1988)⁴.

Un personaggio di spicco nella storia della Corona d'Aragona, il conte Íñigo d'Ávalos, compare citato come autore di un insieme di testi dedicati alla prevenzione e alla cura di alcune malattie dei falconi, che d'ora in avanti chiameremo "silloge d'Ávalos": la silloge è tramandata dai mss. Palermo, Biblioteca centrale della Regione Siciliana, XIV F 13 e El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio, ç IV 6. Recentemente al centro di un lungo e dotto dibattito che lo vorrebbe, secondo alcuni, autore dell'opera adespota *Curial e Güelfa*⁵, stando alle odierne conoscenze, il conte camerlengo è espressamente citato in qualità di autore esclusivamente nei due manoscritti cui questo contributo è dedicato.

Per questo motivo, di seguito ci soffermeremo sulla silloge e sui due manoscritti che la tramandano, di modo da offrire un dossier che sia il più ricco possibile e che possa fornire nuovi elementi da tenere in conto per ulteriori futuri studi sul d'Ávalos, la sua lingua, il suo profilo culturale, ma anche più in generale sulla letteratura cinegetica dedicata agli uccelli rapaci nel panorama italiano. Nello scenario europeo dei trattati di falconeria, i testi provenienti dalla Penisola si trovano in posizione decisamente sottorappresentata negli studi specialistici, soprattutto se confrontati con le tradizioni francese, spagnola e tedesca; questo articolo dunque contribuisce anche all'apertura di nuove vie di ricerca in uno spazio in buona parte ancora inesplorato.

1. Notizia dei manoscritti, contenuto e disposizione della materia

Il manoscritto Palermo, Biblioteca centrale della Regione Siciliana, XIV F 13 (d'ora in avanti P), alla carta 1r registra la menzione di *Ynico d'Avalos, hispano conte Camarlingho, amatore delle sacre muse et fortissimo cacciatore*, che è detto aver composto il seguente trattato per la preservazione dal "cancro" su comandamento del re Ferrando⁶. Il ms. contiene una silloge di testi dedicati alla prevenzione e alla cura del "cancro" –torneremo su questo termine ambiguo– nei falconi e al momento della muta, con un'appendice finale di un centinaio di nomi propri da destinare agli uccelli (Del Savio). La silloge è stata edita da A. Lupis (1975, 58-83) sulla base di questo testimone manoscritto.

Il manoscritto El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio, ç IV 6 (d'ora in avanti E), più tardo e dall'aspetto più trascurato e dimesso se paragonato al palermitano, riporta la silloge tra le cc. 126r-139v⁷. L'attribuzione in questo caso non è esplicita, chiamando in causa un generico *conte camerlengo*, mentre è precisa la datazione cronica e topica, *ad vinti de mayo m.cccc.lxxii in Napole* (c. 134r), prezioso termine *ad*

³ Il testimone che nell'edizione critica è denominato T corrisponde al ms. New Haven, Yale, Beinecke, 446, dovuto al copista Marco Cinico, famoso amanuense della corte aragonese (circa il quale si veda Glessgen 1994).

⁴ Petrucci invitava a rivalutare non l'impresa di De Marinis in sé, quanto il fatto che su di essa si potesse intuire la storia della biblioteca, di cui in verità, e forse proprio a causa della monumentalità dell'opera, si era detto molto poco.

⁵ La proposta è stata avanzata da Abel Soler nella sua tesi dottorale (il nucleo della quale è esposto in Soler); sono in disaccordo Lola Badia e Jaume Torró, le cui posizioni si trovano riassunte nel contributo a firma di entrambi datato 2017.

⁶ Descritto in Lupis (27-30). Brevemente: XV secolo, membranaceo, cc. 44, 150x107. Scrittura umanistica attribuibile a Marco Cinico. La c. 2r è miniata, con iniziali ornate, recante lo stemma di Ferrante I in basso al centro, sostenuto da due putti. Per Cinico si vedano anche De Marinis, Derolez e Petrucci (2017, 204), che ne definisce la scrittura una "antiqua tonda formale".

⁷ Descritto in Lupis (44-48). Brevemente: XVI secolo, cartaceo, cc. 161, 204x150. Compilato da almeno quattro mani diverse, tra loro coeve. Non ci sono segni dell'appartenenza del ms. alla biblioteca aragonese. Per una descrizione più approfondita di questo testimone si veda di seguito il par. 3.

quem in cui il trattato risultava completato. Il testo presentato da questo testimone è stato consultato da Lupis in sede di edizione per le lezioni dubbie o errate.

Nell'insieme della silloge è possibile identificare cinque sezioni testuali comuni ai due manoscritti:

- I. Il *Tractato de la preservatione da cancer* (P: cc. 2r-24; E: 126r-134r), si apre con un prologo in cui l'autore annuncia di aver ricevuto ordine da Sua Maestà di comporre il trattato, al fine di presentare tutti i modi atti a preservare i falconi di corte dalla *iactura* della malattia, poiché prevenire è meglio che curare, *tenendo per certa la regula del Philosopho che "Remota la causa cessa l'effecto"*⁸. L'autore si commiserà, dicendo che il re avrebbe fatto certamente un lavoro migliore del suo addirittura *dormendo che non* [lui stesso] *vegliando*.⁹ Questo primo trattato è organizzato in ventiquattro capitoli, di cui i dodici iniziali sono dedicati alle cause del cancro, i dodici seguenti ai modi per preservare i falconi dalle cause predette.
- II. Segue una seconda sezione, *Le specie de cancer* (P: cc. 25r-26v; E: 134r-134v), introdotta da un breve prologo soltanto nel testimone palermitano. Le specie di cancro sono dette essere quattro e, secondo il prologo, dovrebbero essere suddivise in leggere e pericolose.
- III. Il *Tractato della muta* (P: cc. 30r-37r; E: 136r-138r) si apre con un breve prologo in cui il conte camerlengo ripete la dedica a Ferdinando, dicendo che desidera approfondire la tematica della muta, nonostante essa sia già stata affrontata nel *Tractato de la preservatione da cancer*. Questo richiamo interno rappresenta un importante punto di raccordo tra i testi e un segnale della coerenza interna alla silloge. Segue il testo, suddiviso in undici capitoli nel testimone palermitano, in dodici nell'escurialense.
- IV. Seguono le ricette per la composizione di cinque pillole a uso purgativo (P: cc. 37r-40r; E: 134v-135v)¹⁰.
- V. Entrambi i manoscritti si chiudono con una lista di oltre un centinaio di nomi propri *excogitati del conte camerlingo* per i falconi e i terzoli di Sua Maestà (P: cc. 42r-44r; E: 138v-139v)¹¹.

Dall'immagine appena presentata è chiaro che si tratti di una silloge tematica dedicata alla cura del cancro nel falcone (anche il trattato dedicato alla muta afferma di voler approfondire la tematica perché fondamentale per la prevenzione del cancro)¹².

⁸ Il detto è riscontrabile in diversi luoghi della *Summa Theologiae* di Tommaso, ma nel testo ci si riferisce quasi certamente a una massima attribuita ad Aristotele, filosofo per eccellenza a nome del quale circolavano molte raccolte di detti memorabili.

⁹ F. Montuori e A. Maggi, durante il loro intervento al convegno del 16 aprile 2019, di cui questo numero è resoconto, hanno messo in evidenza l'uso di questa medesima espressione anche all'interno di alcune lettere di d'Ávalos. Rimando dunque al loro contributo.

¹⁰ Alcune di queste ricette compaiono, sempre attribuite a d'Ávalos, anche nei manoscritti mss. BNF it. 454, 457, 928 e 939 (cf. Lupis, 24-27).

¹¹ Cf. Lupis (81-83) e Del Savio.

¹² La tradizione cinegetica latina e mediolatina non fa quasi uso della parola *cancer*, infatti nei trattati latini compare in una sola opera, l'*Epistola Aquile, Symachi et Theodotionis ad Ptolomeum*, nella quale però alcuni manoscritti preferiscono *catarrus* (ringrazio con riconoscenza Baudouin Van den Abeele per aver messo a mia disposizione il vol. IV della sua tesi dottorale inedita), dove l'*Epistola* è edita sulla base del ms. Wolfenbüttel, H.A.B., Aug. 4° 47.13.1. Van den Abeele (1994, 193) in proposito parla di *diferite aviaría*, un'infiammazione del palato "dite *chancre* dans les anciens textes français, équivalent du latin *corrosio*". Per la voce *corrosio* si veda anche Glessgen (1996, vol. II, 579-582). In ambito medico si fisserà il significato di ulcera, ferita che non si rimargina facilmente, corrodendo quindi la carne

Il testo nei due manoscritti differisce per alcuni tratti macroscopici: le sezioni III e IV risultano in ordine invertito; il solo P riporta a c. 1v l'attribuzione del *tractato de la preservacione da cancer che vene a li falconi composto per comandamento de la S. R. Maiesta del S. Re Don Ferando de Aragona Re Italico a Ynico d'Avalos, hispano conte Camarlingho, amatore delle sacre muse et fortissimo cacciatore*; il solo E appone a c. 134r una sottoscrizione (Napoli, 1472); la suddivisione in capitoli differisce in diversi luoghi, soprattutto nella sezione I, dove P è da ritenersi più coerente, e nella sezione II, in cui E è meglio ordinato.

I prologhi di raccordo tra i testi variano, ed è interessante riportarli anche per quanto si dirà più avanti a proposito del rapporto tra i manoscritti (Tabella 1):

ms. P	ms. E
[1v] Incomincia el tractato de la preservacione da cancer che vene a li falconi, el quale per comandamento de la S. R. Maiesta del S. Re Don Ferando de Aragona Re Italico compose Ynico d'Avalos, hispano conte Camarlingho, amatore delle sacre muse et fortissimo cacciatore.	[126r] Incomenza il tractato dela preservacione del cancro composto per comandamento dela S.R.M. del conte Camerlingo.
<i>om.</i>	[134r] ad vinti de mayo M. cccc. Lxxii. In Napole. D.V. r. m. servo et factore il conte car mellingo
Seguitano le specie de cancer. [25r] Le specie de cancer son queste. Dirò prima le legiere, poi le periculose. Le legiere, non curandose, se fan periculose.	<i>om.</i>
[30r] Incomincia el tractato della muta, composto dal prenominato Signore Conte Camarlingho.	Incomenza il tractato dela mutta del f. composto per comandamento dela S. R. M. del se. re don Ferrando d'Aragona re de Sicilia et è dal conte armellino [sic] amator de cazia.
[40r] Queste son pilule del Conte Camarlingo.	<i>om.</i>

Tabella 1

In ultimo, il ms. P riporta tre sezioni testuali estranee ma inframmezzate alla silloge, e ad essa codicologicamente simili: *Altro modo de purgare* (cc. 27r-29v), alcune ricette contro i vermi (cc. 40v-41v), un testo mutilo in fine intitolato *Cura de cancer* (c. 44v).

Un insieme di testi che, come questo, ci giunga visibilmente suddiviso in sezioni, porta a interrogarsi circa la sua disposizione originale, a chiedersi cioè se l'assemblamento di testi che oggi si presenta come una silloge in due testimoni (anche se con alcune differenze) sia stato effettivamente pensato come un insieme ordinato a questo modo già dal principio. A questo proposito è utile verificare la presenza tanto di spie materiali che di indizi testuali, al fine di tentare di intravederne la struttura e la morfologia originaria e di discuterne la maggiore o minore organicità.

Da un punto di vista codicologico E non pone alcun problema, mostrando coesione e continuità materiale tra i diversi testi che compongono la silloge: la sez. I e la II condividono materialmente la c. 134r, dove finisce la I e inizia la II; la sez. II e la III

circostante. È questo il significato che dobbiamo intendere (Cf. Motolese, s.v. CANCRO, 'ulcera cancerosa').

condividono materialmente la c. 134v, dove finisce la II e inizia la III; la sez. IV, l'unica che inizia al principio di una carta, la 136r, tuttavia è legata in fine alla sez. V, con cui condivide materialmente la c. 138. Non mancano carte e non sono presenti elementi esterni.

Diverso il discorso per P, che presenta alcuni accidenti materiali: il primo fascicolo, un quaderno (cc. 2-9), vede l'aggiunta della c. 1, solidale per mezzo di un tallone visibile tra le cc. 9 e 10, su cui compare il nome di Íñigo d'Ávalos. Va da sé che non si può sapere se il foglio aggiuntivo sia stato accostato al testo che inizia a c. 2r al momento della creazione, o se sia stato aggiunto in seguito (la mano sembra comunque la medesima).

I testi copiati risultano tutti posti a cavallo di almeno due fascicoli, dato che ne conferma il giusto ordine di legatura. I fascicoli terzo e quinto terminano con le lettere *c* e *e* a fine fascicolo, indizi per il legatore, mentre altrove non ci sono tracce di indizi in questo senso (complice anche il rinforzo in pergamena apposto in sede di restauro che potrebbe averne coperti alcuni). Il fascicolo 4 risulta alterato, contando solo quattro carte legate in modo non chiaramente rilevabile, e presentando tra le cc. 27-29 uno dei tre testi estranei alla silloge; il fascicolo 6 è mutilo di una carta in fine.

Una mano posteriore con inchiostro nero è intervenuta a ripassare la scrittura, presumibilmente sbiadita, a c. 2r e alle cc. 27r-28r.

Globalmente i due manoscritti sembrano testimoniare che i cinque testi della silloge dovettero essere riuniti già al momento del progetto complessivo dell'opera. Questa supposizione, oltre che dagli indizi materiali dati dall'accomodamento del testo nei manoscritti, è corroborata anche da alcune spie testuali: la sez. I è ben coesa, presentando appunto una disposizione in 12+12 capitoli che sono coerentemente legati in coppie di capitoli complementari (nei primi dodici la causa del cancro, nei secondi dodici il modo di prevenire ognuna delle dodici cause: il primo capitolo richiamato dal tredicesimo, il secondo dal quattordicesimo, il terzo dal quindicesimo e così via).

La sez. III richiama la I, poiché il male mutare è elencato come una delle cause del cancro. Leggiamo infatti:

Anchora che nel tractato della preservatione del cancro io assai diffusamente habbia dicto del modo del mutare delli falconi et de [30v] la purgatione de quelli et delli pasti, purnondimeno per comandamento de Vostra Maiestate io ho voluto, per fare qualche cosa grata a quella, fare più diffusa questa parte della muta.

Il trattato sulla muta della sez. III dunque esplicitamente riprende e approfondisce una porzione della sez. I.

La sezione delle pillole, benché sia inserita tra la precedente e la seguente senza soluzione di continuità, non esplicita richiami con il resto della silloge; tuttavia essa nomina alcune pillole che vengono citate negli altri testi come rimedio o come ingrediente. Si deve inoltre rilevare come queste ricette per le pillole siano quelle con la maggior tradizione manoscritta, comparando anche in altri manoscritti di tematica veterinaria ed essendo in questi sempre attribuite a d'Ávalos (cf. nota 17).

I nomi dei falconi, in chiusura, sono detti essere stati *excogitati dal conte camarlingho* in entrambi i mss.. Condividono inoltre un richiamo nascosto alla sez. II, osservabile solo a patto di rintracciare la fonte del breve testo della sez. II, *Le specie de cancer*.

2. Una fonte

La seconda sezione della silloge permette di entrare in possesso di una piccola chiave di decodificazione dei processi che sono stati alla base della creazione del testo (se non di tutto, almeno di una parte di esso). *Le specie de cancer* enumerate da d'Ávalos altro non sono che la sintesi e la traduzione di un capitolo dell'opera castigliana di Pedro Lopez de Ayala, *Libro de la caza de las aves* (Fradejas Rueda online e Cummins); composto circa un secolo prima, si tratta di una traduzione quasi letterale del portoghese *Livro de falcoaria* di Pero Menino (Lapa)¹³.

sez. II, ms. P	sez. II, ms. E	Pedro L. de Ayala, cap. XV
<i>Le specie de cancer son queste. Dirò prima le legiere, poi le periculose. Le legiere, non curandose, se fan periculose.</i>	<i>Le spetie del cancro son queste. Dirrò prima le legiere, dapoi le periculose. Le legiere, non curandole, se fano periculose.</i>	
<i>La prima si è per abundantia de acqua in la testa, decorre alla bocca et fa cancer, la quale pare una scalfatione per tutta la bucca o in alcuni lochi de epsa.</i>	<i>«La prima per abundantia de acqua nela testa et descende ala bucca et fa una scalfatione per tucta la bucca et è cancro oi in alcune loce dela bocca.</i>	<i>Las primeras güérmezes se engendran en la cabeça quando el falcón es lleno de la agua, e aquella agua corre por las narizes a la boca e escalienta con aquel podrimiento e fäzenle güérmezes e estos güérmezes non son de peligro pero debeslos purgar d'esta guisa: toma [...]</i>
<i>L'altra si è quando el falcon se fa ferite in la bocca per la glutunia sua con le ossa, quali li fanno piaghe, in le quali se fa el cancer et mostrase in uno locho o in dui al più come carne marça.</i>	<i>La seconda è quando se fa [134v] lesione nela bocca lo f. mangiando le ossa se fa cancro in uno loco o in dui et pare carne putrida.</i>	<i>Otros güérmezes ha que se engendran en la boca del falcón e estos son de feridas de huesos quando comen, e esto fazen los falcones que son garganteros e travan de huesos e lláganse en la boca, e estos güérmezes no son de peligro e déveslos tirar [...]</i>
<i>L'altra specie è questa, et è periculosa: quando in la bucca del falcon et sin dentro la canna se vede el cancer quale pare [26r] grana de miglio piccoli et grande et in la lingua et sucto la lingua, et son de color bianco chi trahe in gialecto claro. Questa tal specie vene dal fecato corrupto, et è difficilissima la sua curatione.</i>	<i>La terza spetie è questo la quale è periculosa quando vene al f. ala bocca per fina alo gorgecto et nela lingua et enzi cancro che pare grano de miglo et sono de colore bianco che tira in colore giallo charo questa tale spezie vene de mala dispositione del ficato et è difficilissima cura.</i>	<i>Otros güérmezes ha que son engendrados en la boca del falcón e d'estas fablaré más e declararé porque son más peligrosas ca todas las otras. Todos los caçadores las conosçen e estos güérmezes, que digo peligrosas, son blancas e son en figura de granos tan grandes como mijo e mayores, e son por toda la boca e por los forados de la lengua e entran fasta dentro de la garganta. E está en dubda si pueden guaresçer o non, e debes curar d'ellos por esta guisa: toma una paleta [...]</i>

¹³ Per un commento circa la traduzione, si veda Fradejas Rueda (1998, 30-32).

<p><i>L'altra specie de cancer se fa in le orechie, et li più falconi chi l'haveno portano lo beccho aperto et non lo possono chiudere et quando se vede cussi aperto lo beccho, se vole vedere la boccha et socto la lingua del falcone, et se si trovarà inflata, li è cancer, et è periculosissimo, perché veta el mangiare al falcon.</i></p>	<p><i>La 4a spetie de cancro se fa nel' aurechie dal f. et la mayor prte deli f. che l' haveno portano el becco aperto et non lo possono serrare et quando se vedi cossi aperto se vole tenere mente nela boccha et se la lingua del f. se trova intrezata là dentro stanoro et è periculosissimo perché leva il mangiare al f.</i></p>	<p><i>Otros güérmezes ha que son en las orejas e estos güérmezes non se deven curar, salvo tirarlos con una paleta e finche las orejas de algodón e esto le debes fazer dos vezes al día, e los más de los falcones que los han, tienen la boca abierta que non la pueden çerrar e quando vieres así la boca abierta luego te guarda d'estos güérmezes sobredichos, e párale mientes en la boca en aquel lugar de yuso de la lengua do las bestias tienen el gallillo, e cata si tiene aquel lugar finchado, e si vieres que lo tiene finchado, toma [...]</i></p>
---	---	--

Tabella 2

Il capitolo XV dell'opera di Pedro Lopez de Ayala è un'evidente fonte per la sez. II della silloge d'Ávalos. Le informazioni contenute in questo passaggio, inoltre, sono utilizzate, benché integrate con altre di diversa provenienza, magari originali, lungo il corso dell'intera silloge. Così ad esempio la prima causa di cancro detta da Pedro L. de Ayala, ossia la "troppa acqua" che causa cancro nella testa (*güérmezes se engendran en la cabeça quando el falcón es lleno de la agua*), è la medesima causa riportata ai capp. 1 e 2 della sez. I della silloge; la seconda causa, ossia le ferite causate in bocca dalle ossa delle prede che il falcone mangia voracemente (*feridas de huesos quando comen*), è esattamente la medesima evocata anche nel cap. 5 della sez. I della silloge; la descrizione del cancro sotto forma di granetti somiglianti al miglio, descritto nel terzo paragrafo del cap. XV di Pedro Lopez de Ayala (*son en figura de granos tan grandes como mijo*), è ripreso al cap. 19 della sez. I, come conseguenza dell'aver dato in pasto al falcone uccelli cancerosi (la figura dei grani del miglio è ricorrente anche in altri trattati e ricettari per la cura dei falconi); in ultimo, il becco troppo aperto come segnale di presenza di cancro nelle vie respiratorie (*tienen la boca abierta que non la pueden çerrar*) è descritto anche ai capp. 6 e 18, sez. I. Interessante notare la traduzione di E di questa quarta causa del cancro: lo spagnolo *párale mientes en la boca* è tradotto quasi letteralmente in *tenere mente nela boccha*, laddove P invece si discosta con un meno marcato *vedere la boccha*.

L'opera di Pedro Lopez de Ayala risulta aver rivestito la funzione di serbatoio di informazioni – e di parole – anche per la sez. V relativa ai nomi da dare agli uccelli:

sez. V, entrambi i mss.	P. L. de Ayala, luoghi sparsi
<i>Passatucti</i>	<i>pasándogelos todos</i>
<i>maravigloso</i>	<i>maravilloso</i>
<i>il non visto</i>	<i>que non vea</i>
<i>ardito</i>	<i>son más ardides</i>
<i>prezato</i>	<i>preçiado</i>
<i>piglatocto</i>	<i>toma todos</i>
<i>el sicuro</i>	<i>f. muy seguros</i>
<i>venimi detro</i>	<i>venirse conmigo</i>
<i>altano</i>	<i>altanero</i>

<i>bianchecto</i>	<i>en França llámanlos blanchartes</i>
<i>tantardito</i>	<i>más ardides</i>
<i>donzella</i>	<i>un falcón bahari mallorquí, que llamavan Donzella</i>
<i>damiczella</i>	[per imitaz. del precedente?]

Tabella 3

È evidente che non si possa affermare che l'opera di Pedro Lopez de Ayala sia stata la fonte unica e diretta per l'intera silloge, e dunque che anche la lingua castigliana sia per forza stata direttamente alla base della stesura (tramite traduzione e/o rimaneggiamento?) di porzioni di essa; tuttavia il legame tra i due testi è certamente un indizio indispensabile per chi volesse riaprire il capitolo circa la lingua dell'intero trattato¹⁴.

Non si è potuto rintracciare un legame diretto tra il testo della silloge e una in particolare tra le diverse redazioni o traduzioni conosciute del testo di Pedro Lopez de Ayala e nemmeno con uno dei tanti manoscritti che tramandano l'opera¹⁵.

3. Il ms. escurialense

Il ms. E può essere valutato non solo grazie al testo della silloge di cui fin qui ci siamo occupati: infatti nel ms. sono traditi altri testi, tutti inerenti gli uccelli da caccia, alcuni dei quali appartengono a tradizioni già individuate e studiate. L'osservazione dunque del ms. E nella sua interezza potrà rendere un servizio a chi volesse averne l'immagine complessiva e aggiornata.

I contenuti del ms. sono già stati in parte elencati da Lupis e da Fenollosa. Li riassumiamo brevemente, corredando ognuno della sua bibliografia e aggiungendo nuove precisazioni circa il testo 7:

- 0) cc. 1-4: Bernardo Bertolio, *De funere Dominae Annae serenissimae Hispaniarum reginae Mediolani celebrato*, a stampa (Milano, s.d.), (testo aggiunto in sede di legatura);
- 1) cc. 5-38: senza autore né titolo, testo poetico di tema celebrativo e bellico;
- 2) cc. 39r-66r: Mathia Mercader, *Pratica de Citreria*. Citato da Lupis (1975, 44-47) e da Roser Melchor Fenollosa (2014)¹⁶, che conduce l'edizione del testo sulla base di un diverso manoscritto. Fenollosa ammette di aver scoperto l'esistenza

¹⁴ Riportiamo qui i dubbi a suo tempo già espressi da Marcello Barbato (390): "A queste opere [ndr tradotte dal catalano] si avvicinano delle altre, che pure non si può affermare con certezza che siano tradotte dal catalano. Si tratta della parte napoletana del *Panuntio* (1467-1470), di due trattatelli di veterinaria (*Tractato della preservation da cancer* e *Tractato della muta*) a nome di Innico d'Avalos (ante 1472) e dell'*Hopera de çitreria* del nobile calabrese Alfonso Caracciolo (1495-1507)".

¹⁵ Tra i testimoni in castigliano del testo di Pedro Lopez de Ayala, il ms. New York, Hispanic Society of America B2583 – segnalato da De Marinis (II, 256), descritto da Faulhaber (405-407) e citato da Cummins (31-32) –, riporta le armi di Ferdinando nel frontespizio. Secondo Faulhaber potrebbe trattarsi di quel trattato "ab letra spanyola" per la cui copia Cinico fu pagato nel 1472. Lupis (18) reputa disperso questo manoscritto, e ipotizza di riconoscerlo "la traduzione di Cinico dei trattatelli di Innico d'Avalos" (personalmente non comprendo bene il pensiero di Lupis in questo frangente. In ogni caso, pure a fronte della presenza delle armi di Ferdinando, non c'è documentazione a sostegno di un collegamento diretto tra questo testimone del testo del *Libro de la caça de las aves* e la silloge d'Ávalos). In Fradejas Rueda (on-line), accedendo alla pagina dedicata all'opera di Lopez de Ayala, si può scorrere la *recensio* completa dei manoscritti di Pedro L. de Ayala. Si confronti inoltre Ramello per la descrizione di un testimone in italiano dell'opera del de Ayala.

¹⁶ Tesi di dottorato da cui è stato tratto un lavoro monografico (Fenollosa 2017).

dell'escorialense solo alla fine della sua *collatio*, tuttavia, dopo averne controllato le lezioni, scrive: “El testimoni E, de la Real Biblioteca del Escorial no pertany a cap família derivada des de M1 [*ndr* a cui appartenerebbero gli altri manoscritti identificati dall'autore] sinó d'una altra de diferent des de l'original [α]. [...] és a dir, vindria d'una altra branca provinent de l'original desconegut” (Fenollosa 2015, 108-109).

- 3) cc. 68r-70r: ricette sparse.
- 4) cc. 79r-125v: Alfonso Carachulo, *Hopera de citraria*. Inedito.
- 5) cc. 126r-139v: Íñigo d'Ávalos, *Silloge d'Ávalos*. Ed. Lupis, *La sezione*, in cui viene detto che Escorial deve appartenere a una famiglia diversa da P, forse addirittura a una diversa traduzione. Nemmeno in questa sede di analisi si sono rilevati errori congiuntivi nel confronto tra i due testi.
- 6) cc. 143r-160v: Iacobello Vitturi, *Libro della natura et bellezza delli astori et sparvieri*. Testo di provenienza veneta edito da Grmek sulla base di altri testimoni; il presente ms. era all'epoca sconosciuto. Una nuova edizione che terrà conto dell'escorialense e di ulteriori testimoni sconosciuti al primo editore è attualmente in preparazione, e se ne darà notizia. Il testo non era stato riconosciuto né da Lupis (1975, 47, che lo considera una raccolta di ricette provenienti da *Dancus Rex* e da *Guillemus falconarius*) né da Fenollosa, che ne auspica lo studio¹⁷.

Escorial sembrerebbe avere una posizione privilegiata nella tradizione di Mercader e della silloge d'Ávalos, giocando il ruolo di unico testimone di una famiglia derivata direttamente dall'originale per la *Practica de Citreria*, di testimone autonomo dall'unico suo omologo nel caso della silloge. Sono ancora da chiarire i rapporti tra Escorial e il resto della tradizione per il testo di Vitturi (che presenta ben sette testimoni i cui rapporti reciproci devono essere ancora ulteriormente verificati). Il compilatore di Escorial sembra aver avuto a disposizione una raccolta di testi a tematica cinegetica prossimi ai rispettivi originali, probabilmente tutti riuniti in un unico luogo e tutti appartenuti a un'unica biblioteca (forse quella aragonese)¹⁸.

La lingua di E è un esempio di quelle che da Coluccia furono definite scritte ‘esposte’ a evidenti influssi di altre lingue, come fu il caso del napoletano, esposto a una lingua di koinè iberica mista di catalanismi e castiglianismi¹⁹. L'influsso non è da cercare nelle grafie, perché nel contesto ampio delle lingue italiane meridionali gli esempi che seguono, tratti da E, sono largamente attestati, in alcuni casi addirittura a partire dal XIV secolo (Coluccia, 163-166): *qu* per l'occlusiva velare sorda [k] (es. *que, adonque...*), *x* per la sibilante palatoalveolare sorda [š] (*paxerlo, axuto, dexendense...*),

¹⁷ “Aquest manuscrit escorialenc conté un altre tractat escrit en italià, l'autor del qual no s'especifica i que caldria estudiar per saber la possible vinculació amb els valencians que nosaltres estudiem”. E ancora: “Nosaltres hem consultat aquest manuscrit. Una lleugera mirada al tractat el situaria en l'àmbit venecià” (Fenollosa 2014, 71).

¹⁸ A questo punto parrebbe sensato ipotizzare un manoscritto appartenuto a Ferdinando anche tra i testimoni del testo vitturino, unico testo dell'escorialense di cui allo stadio attuale non si possa provare la permanenza nella biblioteca aragonese.

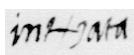
¹⁹ Rosario Coluccia propone una rassegna di annotazioni linguistiche proprio a partire da testi di falconeria, punto di osservazione dunque già da tempo individuato come favorito per queste mescolanze linguistiche, specialmente sul finire del Quattrocento in Napoli. Il concetto di testo esposto, quasi filtro metodologico, è stato tenuto in grande considerazione anche nell'analisi condotta da Anna Maria Compagna sul testo di Lupo de Spechio. La lingua apparentemente ibrida che è descritta da Compagna è l'emblema di una “romanità” che il XV e XVI secolo napoletano e romano conobbero bene (per Roma si veda ad esempio Gasca Queirazza), per via della forte instabilità dei regni e della mobilità della classe artigiana e mercantile.

ll o *gl* + vocale velare per la laterale palatale [ʎ] (*cossillera*, *durillo*, *iglo* per *illo*, *gluglio*), *ch* per l'affricata alveopalatale sorda [č] (*auchello*, *despiachere*, *chamadolo*, *fachandoli*...); le stesse constatazioni valgono per quanto concerne fonetica e morfosintassi, per le quali anche Beccaria metteva in guardia dall'attribuire a influenza "ispanica" fenomeni riscontrabili nei testi napoletani del secondo Quattrocento, e che possono avere diversa origine (Beccaria, 13-15).

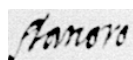
Per potersi trovare nella posizione di poter indagare gli usi linguistici e grafici dei copisti di E è inoltre necessario discernere e distinguere quali tratti facciano effettivamente parte delle abitudini linguistiche e quali siano da intendere come lezioni generate da errori di copia dovuti a non comprensione. Premessa a qualunque descrizione sarà dunque l'osservazione delle modalità di copia messe in atto: abbiamo diverse mani che si avvicendano al mutare dei testi (il testo vitturino anche al suo interno vede cambi di mano di due diversi copisti), ma tutte queste mani hanno in comune un peculiare modo di sbagliare la copia di alcune parole: l'errore grafico, ossia la copia grafica in assenza apparente di comprensione che porta allo scambio tra lettere o gruppi di lettere simili graficamente.

Alcuni esempi tratti dal testo vitturino (cc. 143r-160v): la mano 1 copia *viner* per *viver*; *che charla* per *beccharla*; *magro* per *niago*; la mano 2 *a vola* per *àno la*; *dati* per *driti*; *am iglo* per *cum lo*, dove la *g* potrebbe essere stata aggiunta da uno scrivente catalanofono per ricondurre a un senso familiare la locuzione italiana; *tutto* per *tuffo*; *orzo* per *onto* e via dicendo. Simili errori grafici sono compiuti anche dalla mano che copia la silloge d'Ávalos, dove troviamo ad esempio:

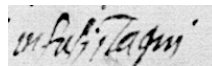
intzata per *infiata*



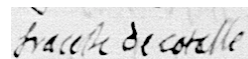
stanoro per 'l cancro



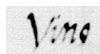
infuli(n)laqui per *infuse in l' aque*,



fraceste de cotelle per *fia(n)checte ov(ero) costelle*,



[...]vino per [f]umo



al principio di un capitolo laddove evidentemente nell'antecedente doveva mancare il capolettera con la *f* di *fumo*, e le lettere *umo* vengono lette *vino*.

4. Due traduzioni diverse del medesimo testo?

Tenendo conto di questi errori preziosissimi – per il motivo che lasciano trasparire le lezioni di un antecedente perduto come in una fotografia – e a questo punto facilmente reperibili, oltre a guardare con maggiore consapevolezza alle grafie e alla lingua dei copisti di E, possiamo osservare alcuni luoghi testuali che caratterizzano particolarmente i due manoscritti uno in rapporto all'altro.

a) Equivalenze o coppie di alternative in P assenti in E

ms. P	ms. E
<i>camera o stantia</i>	<i>camera</i>
<i>cacciatore o falconere</i>	<i>caziatore</i>
<i>terra o provincia</i>	<i>terra</i>
<i>pertica o cavallecto</i>	<i>pertica</i>
<i>endivia o de scarole</i>	<i>endivia</i>
<i>spatecta o vero</i>	<i>lo comiato</i>

<i>commiato</i>	
<i>vinti o vintecinquè di</i>	<i>vinti di</i>
<i>La maniera o modo</i>	<i>La maniera</i>

Tabella 4

Negli esempi precedenti si osservano alcuni casi di coppie di termini o ambivalenti o alternativi presenti in P e assenti in E; in tutti questi casi (meno uno) la lezione di E corrisponde al primo dei due termini di ogni coppia.

b) Conservatività di E: il caso di *desimare/desmiare*

ms. P	ms. E
<i>per male desimare</i>	<i>per male andare del corpo</i>
<i>capitolo del ben desimare</i>	<i>lo capitolo del bene decimare</i>
<i>se danno al desimare</i>	<i>se donano al desmiare</i>
<i>mal desimare</i>	<i>male desmiare</i>
<i>se desime</i>	om.
<i>in quisto modo desimato</i>	<i>così purgato</i>
<i>al desimare</i>	<i>al desmiar</i>

Tabella 5

Il verbo *desimare/desmiare*, più volte utilizzato da entrambi i mss., è sostituito una volta da E (prima riga della tabella) con una perifrasi che pare in un primo momento esplicativa. Purtroppo il senso di “andare di corpo” non è congruente con tutte le ricorrenze del verbo. Ci vengono però incontro i testi laddove l’attitudine di copia di E, rivelandosi estremamente conservativa nel ricopiare la forma grafica delle parole del suo antecedente, ci fornisce il passo che segue: *tirano el suym et evacuan le humore*. Sempre più chiaro e incline a utilizzare parole più normalizzate sul toscano, P in corrispondenza riporta: *levan via la grassa et evacuan li humuri*. Grazie al confronto tra i due testi possiamo scorgere in E la lettura e copia errata della parola *sagin* o *sayin*, che fornisce la chiave per risalire al senso del verbo *desimare/desinare/desmiare*, cioè una non comprensione del lat. DE-SAGINARE (attraverso lo sp. *desainar?*), togliere il SAGINUM, il grasso²⁰.

La perdita di grasso, che comprende anche l’andare di corpo, è una particolare fase del reggimento del falcone, funzionale al momento dell’entrata nel periodo di muta e di inattività alla caccia.

L’atteggiamento più conservativo di E è testimoniato in diversi luoghi del testo, un altro dei quali si può osservare alla quarta specie di cancro che poco più su abbiamo presentato nel paragrafo 2, *Una fonte*: nel testo castigliano leggiamo: *e párale mientes en la boca*: E riporta *se vole tenere mente nela bocca*; P predilige una costruzione più neutra con *se vole vedere la boccha*.²¹

Alla sez. I cap. 13, in cui si spiega che il falconiere entra in possesso dei suoi uccelli o catturandoli nella zona in cui si trova o facendoseli portare dai mercanti da altre zone, P riporta *in la medesma terra o provincia dove noi ’nce troviamo, o portati per*

²⁰ Non mi sento di stabilire se il caso posto da questo termine debba essere considerato errore, e se tale errore debba essere interpretato come correggibile o non correggibile, dunque di natura separativa o congiuntiva.

²¹ Forse anch’esso indicativo della maggior conservatività di E, seppure più ipotetico degli altri, è il passo seguente: P: *in alcun monte a la in su per darli lena* contro E: *in alcuno requesto alto per darle fiato*. Secondo le modalità di errore grafico di E, in *requesto* scorgiamo l’ispanismo *repuesto*, “isolato”, e possiamo immaginare una lezione a monte del tipo *lugar repuesto y alto*, da P sintetizzato con *monte*.

mercantanti o persune dalle parte strane dove se pigliano. E riporta invece o pigliate nela terra dove lo osta o pigliate et portate per mercatante o persone dele parte onde se pigliano. L'escorialense, come accade spesso, copia male una lezione precedente che riportava una frase del tipo "dove ello sta" [sua Maestà] (non ha senso nel contesto scorgere in E un residuo di un lat. OBSTARE, 'portare via', ma potrebbe aver senso scorgere forse lo sp. *donde está*).

c) Scelte lessicali

ms. P	ms. E
<i>infirmità</i> (7)	<i>dolenzia</i> (5)
<i>se bagna</i>	<i>se remogla</i>
<i>bagniato</i> (3)	<i>infuso</i> (3)
<i>budella</i>	<i>stentine</i>
<i>lanciare</i>	<i>jectare</i>
<i>volo che non falla et se pur falla</i>	<i>volo che non errarà et se erra</i>

Figura 6

Spesso le lezioni di P vanno nella direzione di una toscanizzazione del testo, una normalizzazione su una lingua forse sentita come maggiormente internazionale (cf. *fallare* in luogo di *errare*, con *fallare* avvertito come più aulico, che però va nella direzione di una perdita di significato rispetto a *errare*, 'volare senza meta', poiché la sua sostituzione con *fallare*, 'sbagliare', crea un'equivalenza incongruente per il contesto).

In definitiva E pare testimoniare lezioni più vicine a un ipotetico originale, in alcuni casi anche più consone con il senso del testo e con la lingua a quel tempo in uso a Napoli. P potrebbe rappresentare una fase di mediazione e meditazione linguistica condotta con il fine di portare il testo verso una lingua meno locale.

5. Conclusioni

Questo insieme di testi che abbiamo chiamato "silloge d'Àvalos" si comporta in modo singolare nel panorama dei testi di falconeria: non è un trattato dedicato a descrivere e conoscere le diverse specie di uccelli e le loro caratteristiche fisiche e di comportamento; non è un trattato dedicato all'addestramento dell'animale alla caccia; non è un trattato che descriva i differenti tipi di malattie che possono occorrere all'uccello, e nemmeno un ricettario che indichi le relative cure. Condivide con il trattato di veterinaria alcune caratteristiche, ma le interpreta a modo suo, in modo originale: la silloge rappresenta una piccola novità nel genere, diremmo un *unicum*, che prevede l'utilizzo e il rimaneggiamento di fonti provenienti da diverse tradizioni, e che mette in campo una buona dose di intervento della mente compilatrice, con inserzioni di materiale di raccordo e con un'attribuzione precisa a un personaggio eminente. L'originalità risiede inoltre anche nel carattere quasi "monografico", con contenuti inerenti un solo tipo di malattia: un caso eccezionale nel genere.

L'esistenza di due testimoni della silloge, l'uno, il palermitano, dotato di un testo più accurato e linguisticamente meno marcato localmente, l'altro, l'escorialense, latore di un testo più impreciso e linguisticamente meno tornito, porta a ipotizzare l'esistenza a monte di una redazione più "romanza" del testo.

Conoscendo dagli inventari la presenza nella biblioteca di corte di più testi di falconeria in diverse lingue, possiamo dunque ipotizzare alla base della creazione della silloge un *collage* di porzioni di testi diversi riunite attorno al tema del "cancro" e poi tradotte (una delle quali tratta dal testo di Pedro Lopez de Ayala); le operazioni di scelta

dei testi, del loro assemblaggio e traduzione, potrebbero essere state affidate a qualche personaggio conoscitore della biblioteca di corte e dei libri in essa contenuti.

Dalla somma di questi interventi sarebbe risultata una lingua fortemente ibrida tra substrato dei testi di partenza e superstrato del compilatore e copista, fase di cui non abbiamo testimoni diretti ma per la quale possiamo ipotizzare l'esistenza di almeno un ms. già ordinato e in attesa di ricevere una decorazione (alcuni errori di Escorial, come l'esempio di *vino* per *fumo* riportato sopra, testimoniano come nel suo antecedente fossero previsti capilettera ancora non eseguiti).

Da questa fase, materialmente perduta o non rintracciata, discenderebbe il manoscritto El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio, ç IV 6, che, nonostante i numerosi errori, porta traccia di una fase linguistica del testo con esiti di coiné napoletana.

Il manoscritto Palermo, Biblioteca centrale Regione Siciliana, XIV F 13 sarebbe invece testimone di una diversa traduzione del testo, avente come obiettivo l'eliminazione di tutti gli aspetti linguistici troppo locali della silloge di partenza, forse nell'intenzione di creare un testo più credibilmente attribuibile a un personaggio come Íñigo d'Ávalos. Il ms. palermitano sembrerebbe aver teso al riordino e all'impreziosimento anche dal un punto di vista della produzione materiale del manoscritto, non del tutto raggiunta per motivi o errori avvenuti in sede di copia o di legatura.

L'attribuzione del testimone palermitano al copista Marco Cinico, o comunque allo *scriptorium* da lui supervisionato, permetterebbe di riconoscere nel ms., in linea con molti altri di cui l'attribuzione è certa, uno dei frutti del principale impegno del parmense, ossia la compilazione e traduzione di operette ad uso personale di re Ferrante. "Le raccolte librerie di Ferrante, sovrano tutto italiano e napoletano [*ndr* a differenza del padre, tutto iberico], furono caratterizzate da una intensa italianizzazione degli interessi e dei testi, che finì per ridurre ed eliminare l'antico plurilinguismo romano e le tracce mediterranee della presenza culturale iberica. [...] Essa continuava a essere presente e viva nella biblioteca di Ferrante almeno (anche se non soltanto) nell'ampia sezione delle opere di falconeria" (Petrucci 1988, 197)²².

Mi pare plausibile dunque riconoscere nel palermitano un lavoro di rimaneggiamento compiuto da Cinico o dai suoi collaboratori, probabilmente su impulso o consegna di d'Ávalos, di un testo considerato troppo marcato localmente e dunque ritenuto non adatto a portare il nome del conte.

²² Petrucci attribuisce con certezza il ms. palermitano a Cinico, citando Lupis il quale, però, aveva parlato solo di una possibilità di attribuzione. In mancanza di una firma del Cinico e di fonti secondarie che certamente gli attribuiscono la paternità del ms. palermitano, sulla base della comparazione dell'aspetto del ms. con altri firmati dal copista e letterato parmense, possiamo comunque per lo meno attribuire il ms. allo *scriptorium* di corte, a supervisione del quale vi era, appunto, Marco Cinico. È solo dopo il 1480 che, sotto l'impulso del nuovo bibliotecario Giovanni Brancati, la biblioteca comincerà ad acquistare i codici già confezionati dagli ambienti umanisti fiorentini.

Opere citate

- Badia, Lola & Jaume Torró. “Informe sobre la hipòtesi d'atribució de 'Curial e Güelfa' a Íñigo d'Ávalos.” *Reti medievali* (2017): on-line alla pagina <<http://www.rmoa.unina.it/4551/>>.
- Barbato, Marcello. “Catalanismi nel napoletano quattrocentesco.” *Medioevo romanzo* 24 (2000): 380-417.
- Beccaria, Gian Luigi. *Spagnolo e spagnoli in Italia. Riflessi iberici sulla lingua italiana del Cinque e del Seicento*. Torino: Giappichelli, 1968.
- Bischoff, Bernhard. “Die älteste europäische Falkenmedizin.” En Bernhard Bischoff ed. *Anecdota novissima. Texte des 4. bis 16. Jahrhunderts*. Stuttgart: Hiersemann, 1984. 171-182.
- Capaccioni, Francesco. *Egidio d'Aquino. Liber avium viventium de rapina*. Brepols: Turnhout (Textes vernaculaires du moyen âge, 7), 2012.
- Coluccia, Rosario. *Il contributo meridionale alla diffusione degli iberismi in Italia e il caso di 'atillato'*. En Anna Cornagliotti, Lucia Fontanella, Marco Piccat, Alda Rossebastiano & Alessandro Vitale-Brovarone eds. *Miscellanea di studi romanzi in onore di G. Gasca Queirazza*. Alessandria: Edizioni Dell'orso, 1988.
- Compagna, Anna Maria ed. *Lupo de Spechio, Summa dei re di Napoli e Sicilia e dei re d'Aragona*. Napoli: Liguori, 1990.
- Cummins, John G. ed. *Pero López de Ayala. Libro de la caça de las aves*. London: Tamesis, 1986.
- De Marinis, Tammaro. *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*. 4 voll., Milano-Verona, 1947-1969.
- Del Savio, Michela. “I nomi propri dei falconi di Sua Reale Maestà Ferrante I d'Aragona.” *RION* 23 (2017): 110-119.
- Derolez, Albert. *Codicologie des manuscrits en écriture humanistique sur parchemin*. Vol. I. Turnhout: Brepols, 1984. 145-6.
- Faulhaber, Charles B. *Medieval manuscripts in the library of the Hispanic Society of America: religious, legal, scientific, historical and literary manuscripts*. New York: The Hispanic Society of America, 1983.
- Fenollosa, Roser Melchor ed. *Maties Mercader. Pratica de Citreria (1475). Edició crítica. Introducció i notes*. València: Universitat de València, 2014.
- , ed. *Pratica de citreria. Un tractat de falconeria de Maties Mercader (1475)*. Valencia: Institutio Alfons el Magnanim, 2017.
- Fradejas Rueda, José Manuel. *Literatura cetrera de la edad media y el renacimiento espanol*. London: Department of hispanic studies, Queen Mary and Westfield College, 1998.
- . *Archivo Iberoamericano de Cetrería on-line*. <<http://www.aic.uva.es/>>.
- Gasca Queirazza, Giuliano. *Gli scritti autografi di Alessandro VI nel fondo Vaticano Archivum Arcis: studio intorno alla lingua*. Torino: Rosenberg & Sellier, 1959.
- Glessgen, Martin D. “Traduction et collation de textes scientifiques: l'exemple de Ianmarco Cinico.” En Ramón Lorenzo ed. *Actas do XIX Congreso Internacional de Lingüística et Filoloxía Románicas (Santiago de Compostela, 4-9 settembre 1989)*. Sección IX – Filoloxía medieval e renacentista. A Coruña: Fundación 'Pedro Barrié de la Maza', 1994, vol. 7: 161-167.
- . *Die Falkenheilkunde des 'Moamin' im Spiegel ihrer volgarizzamenti: Edition der neapolitanischen und der toskanischen Version mit philologischem Kommentar*. Tübingen: Max Niemeyer Verlag, 1996.

- Grmek, Mirko D. *The Medieval Treatises of Falconry and Hippiatry of Jacobellus Vitturi from Trogir*. Zagreb: Veterinary Faculty of Zagreb University, 1969.
- Lupis, Antonio & Saverio Panunzio. *Caccia e pratica veterinaria a Napoli e nelle corti italiane del Quattrocento*. Bari: Adriatica editrice, 1992.
- Lupis, Antonio. *La sezione venatoria della Biblioteca aragonese di Napoli*. Bari: Adriatica editrice, 1975.
- Mazzatinti, Giuseppe. *La biblioteca dei re d'Aragona in Napoli*. Rocca San Casciano: Cappelli, 1897.
- Motolese, Matteo. *Lo male rotundo. Il lessico della fisiologia e della patologia nei trattati di peste fra Quattro e Cinquecento*. Roma: Aracne, 2004.
- Lapa Rodrigues, Manuel. ed. *Pero Menino, Livro de falcoaria*. Coimbra: Impr. da Universidade, 1931.
- Petrucchi, Armando. *Biblioteca, libri, scritture nella Napoli argonese*, in Cavallo, G. ed. *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*. Roma-Bari: Laterza, 1988. 189-202.
- . *Letteratura italiana: una storia attraverso la scrittura*, Roma: Carocci, 2017.
- Ramello, Laura. *Il 'Libro de la caza de las aves' di Pero López de Ayala e i suoi epigoni: tradizione manoscritta e problemi*. In De Gennaro ed. *Per le vie del mondo*. Torino: Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, 2009.
- Smets, An. *Le 'Liber accipitrum' de Grimaldus: un traité d'autourserie du haut Moyen Age*. Nogent-le-Roi: Jacques Laget, 1999 (Bibliotheca Cynegetica, 2).
- Soler, Abel. "Enyego d'Ávalos, autor de "Curial e Güelfa?". *Estudis Romànics* 39 (2017): 137-165.
- Van den Abeele, Baudouin. *La fauconnerie au Moyen Âge. Connaissance, affaitage et médecine des oiseaux de chasse d'après les traités latins*. Paris: Klincksieck, 1994.
- . *La littérature cynégétique*. Turnhout: Brepols, Typologie des sources du Moyen Âge occidental, 75. 1996.
- . "La magia, una dimensione vitale nei trattati medievali di falconeria?" En Michaela Del Savio, Piero Andrea Martina, Graziella Pastore & Matteo Rivoira eds. "*Fay ce que voudras*". *Mélanges en l'honneur d'Alessandro Vitale-Brovarone*. Parigi: Garnier, 2018. 681-691.
- . *Texte et image dans les manuscrits de chasse médiévaux*. Paris: Bibliothèque Nationale de France, 2013.